

In *“Futurismo”*, periodico diretto da Mino Somenzi, anno 2, n.41, pag.4, 18 giugno 1933, Roma

LA SANTABARBARA FUTURISTA DI MILANO di Tullio D'Albissola

In via Ravizza, al 16, c'è tanto materiale di pittura-esplosiva che se scoppia fa scostare tutto il museo pittorico della Triennale. R + M = Centrale Futurista di Milano. A Parigi uno studio così verrebbe riportato sulla Semaine. A Milano non è né segnalato come spettacolo né registrato sulla Guida (sempre deplorabili omissioni passatiste). Tra la S. Barbara Futurista di R + M e la Certosa non c'è da scegliere: un forestiero intelligente va a visitare Ricas e Munari. Da un albergo del centro, se si parte di buon mattino con un mezzo celere, si arriva prima di mezzogiorno. Giusto in tempo per dar la sveglia (se si trova incustodito, si può entrare lo stesso: non c'è ingresso). Lunedì scorso, con l'armoniosa signora Nelly Negri – VEEDOL per la mia fantasia – e lo scultore Nino Strada, sono andato alla cantina dell'umorismo R + M come si va alla scampagnata: in carrozzella. Nino aveva tante cose da raccontarci, la giornata era bella e primaverile come l'amica che ci accompagnava e il brumista – con una palandrana blùstinto – non aveva fretta. Difatti, arrivammo quando non ci si sperava quasi più: verso le quattro.

Quando un artista raggiunge la notorietà il Comune dovrebbe provvederlo di uno studio in Galleria; oppure dovrebbe fornire per comodità degli amatori, degli autobus con un servizio regolare e diretto dai punti più centrali della città. Alla porta dei miei amici ci sarebbe la coda, e tutto il mondo saprebbe che Munari è il più insensato dei poeti futuristi e il più geniale dei pittori italiani (un vero illusionista senza trucco come lo ha chiamato Raffaello Carrieri); così tutti saprebbero che Ricas è un pittore cosmico, abbastanza incosciente, veramente astrale. La sua stessa raffinata eleganza non è niente in confronto alle sue pitture lucenti e seducenti come un solitario in vetrina.

Alla R + M si spinge la maniglia ch'è non v'è campanello. Ci siamo incantati subito nel corridoio, arrestati da due enormi quadri di circa 15 cm. x 10: «La bellezza non è tutto» e «Distanze» che ci diedero la prima sensazione del baraccone delle meraviglie. Ricas e Munari ci accolsero sulla porta con una vocalizzazione di gioia-stupore-onore di tanta visita. Il capogiro, le vertigini, la sbronza l'abbiamo sentite dopo esserci inoltrati con grande curiosità dappertutto e dopo aver bevuto con avidità i più enebrianti Cocktail della più strana e audacissima pittura futurista italiana. Munari che da ragazzo giocava unicamente con tronchi di cono ora si diverte con la tela gommata, celluloida, galatite, frantumi di cristallo, quarzi, zolfo, antracite, chiavi arrugginite, sughero, boccettine vuote da medicinali e piccoli ingranaggi d'orologio. Qualche nuvoletta (7981,03) naviga attraverso zone polari, tropicali, abissali stratosferiche; zone di tutti i toni e a tutte le atmosfere. Munari palleggia pianeti spenti e meteore accese con tale destrezza e abilità che mi ricorda il giocoliere Rastrelli. Chi ha conosciuto Munari pittore di «Ospedale delle macchine», di «L'uomo dagli occhi azzurri» (acquistato dal Comm. Buitoni) o delle trasparenti e soavi «aereopitture» che faccia farà davanti al grande plastico della «Macchina inutile... ma silenziosa»? Avrei dovuto segnarmi una per tutte le opere strabilianti che ho viste in quell'officina della «invenzione a fulminante» e corredarle di un piccolo schizzo: «La carta di identità Campari», l'«Opopeptol Carlo Erba» sono cartelli pubblicitari polimaterici di tale assoluta novità e così efficacemente reclamistici che saltano l'occhio a un orbo e fermano il traffico. Il cappello Borsalino sulla testa del poeta metallico Escodamè, come i bozzetti per il berrettino basco (profili in celastite di magnifiche testine con capelli di latta ricciuta) sono autentiche opere d'arte contemporanea. È ozioso scrivere che Munari ha già esposto alle Biennali Veneziane alla Quadriennale di Roma ed in cento altre mostre, che è, insomma, una autentica celebrità a 25 anni; che fa di tutto, dalla vetrina alle stoffe; che è un ceramista di eccezione; che è un cartellonista assolutamente nuovo, grande firma di un prossimo domani; un illustratore magico come si vede nel Cantastorie di Campari e un disegnatore spiritoso e boia come non ce n'è nessuno sull'almanacco Bompiani di quest'anno. Vi presento Munari poeta. Eccovi una poesia che gli ho grattata: basterebbe a salvare Pechino dai Giapponesi.

Benvengano
i pinguini di latte
dal beffardo pelo

benvenga
la chiave di muffa
il grattacielo supino
la matita di salvataggio
noi offriamo delle
bottiglie di entusiasmo
e dei rubinetti di gioia solida
- E... benvenga
il tuo canarino
magari con
ossa da morto -

reclamò Nino Strada che aveva la bussola inversa come quella nel soffito. Logicamente gli ospiti, possedevano sì 5 tazzine con manico e sottopiatti ma non avendo né thè né cucina, ci servirono delle arance sanguigne con un succo dolce come la nostra Nelly che ce le sbucciò con galanteria. La conversazione scoppiettava. Osservai sopra uno sgabello, una vecchia Bibbia e un manuale di astronomia; sopra un divano, un antica cartolina della Giudea e tre valvole radio, appese; un balletto meccanico del grande maestro Prampolini e due buone tele di Andreoni. Ricas ha appeso alle pareti i suoi sogni che sono panorami suggestivi ed incantevoli. Forme in movimento si umanizzano, montagne si sgretolano e fluiscono in toni azzurri chiari come l'acqua. Anche in certe sedificazioni la materia pittorica resta trasparente. In Geologia subcosciente, la vastità della concezione impressiona. Quest'opera fortemente emotiva, è tra le più significative e forse la più robusta delle sue tele. I sogni di Ricas non hanno orizzonti: la cornice è un oggetto nel quadro; una testa che non emana nessuna linea-forza è collocata in una prospettiva lineare come pietra d'arrivo ma i colori sono di una irrealtà trasognata (parlo del quadro acquistato dalla Confederazione Nazionale Belle Arti). Con queste felici sovrapposizioni di piani coloristici vetrificati e con inventati arabeschi, Ricas si impone nella numerosa schiera dei pittori futuristi Italiani. Ricas e Munari sono come le due valvole del quadro d'un auto: gialla per l'olio e rossa per la dinamo. Fanno assieme la vetrina, il fotomontaggio, i cartelli reclame, le illustrazioni e la bohème ma il quadro lo servono caldo e saporito e spassoso ognuno dalla propria pentola: Bravi! Ritornando in città la nostra deliziosa accompagnatrice mi ha detto:

- Tullio, se non fossi sposata vi darei un grosso bacio per la grande gioia che m'avete procurata questo pomeriggio.
- Peccato - risposi - Datelo a Munari che è sposato anche lui.
- *Avec trou de fer?* - ha soffiato Nino Strada con una boccata di Camel.

Tullio D'Albissola